

L'emergenza Parco Verde

Sgomberi, la Procura frena a Caivano è festa in chiesa

IL CASO

Marco Di Caterino

Improvvisa è arrivata la speranza per i 419 residenti del Parco Verde, denunciati per occupazione abusiva di ben 254 alloggi e finiti al centro di una ordinanza della Procura di Napoli Nord che prevede lo sgombero entro il 9 marzo prossimo, pena lo sfratto coatto. Dopo giorni di rabbia e una rivolta con blocchi stradali e cortei, dalla stessa Procura diretta da Maria Antonietta Troncone arriva la svolta che tutti auspicavano. In una nota stampa a firma del capo dell'ufficio giudiziario di Napoli Nord, viene precisato che gli sgomberi avverranno secondo criteri di «gradualità e proporzionalità» e inoltre saranno valutate le condizioni personali, economiche e familiari per ogni singola posizione.

L'APPLAUSO

A dare la notizia ai residenti del Parco Verde è stato nella tarda mattinata di ieri don Maurizio Patriciello che ha chiamato a raccolta nella parrocchia di San Paolo Apostolo, il suo popolo. «Il 9 marzo non andrete in mezzo alla strada, lo dice la Procura della Repubblica» ha tuonato il parroco. Parole che sono state accolte da un lungo applauso e da lacrime di gioia. Don Maurizio, accanto al quale c'era il capitano della compagnia dei carabinieri Antonio Maria Cavallo, ha spiegato il significato di quei termini burocratici, ricordando le parole del prefetto di Napoli, Michele di Bari, che si era precipitato al Parco Verde rassicurando i presenti che «nessun bambino e nessuna famiglia sarebbe stata scaricata per strada». La Procura chiarisce che, terminata la notifica dei decreti di se-

►Troncone, capo dei pm a Napoli Nord
«Saranno adottati criteri di gradualità»



SARANNO VALUTATE LE SINGOLE POSIZIONI IL PARROCO ASSICURA «IL 9 MARZO NESSUNO FINIRÀ IN MEZZO A UNA STRADA»

questo e decorso il termine di trenta giorni concesso per il rilascio degli appartamenti sequestrati, sarà effettuata una preliminare verifica delle unità abitative. In parole più semplici, lo sgombero degli alloggi occupati senza titolo non avverrà automaticamente allo scadere dei trenta

►I residenti accolti da don Patriciello
lacrime, urla e applausi all'annuncio



L'ANNUNCIO I residenti del Parco Verde ieri nella chiesa di San Paolo Apostolo dove hanno accolto da don Patriciello la notizia della nota della Procura che frena sugli sgomberi (Neaphoto Renato Esposito)

giorni ma si svolgerà dopo una serie di verifiche, comprese quelle riguardanti tantissimi residenti che pur occupando illegalmente gli alloggi, hanno pagato negli ultimi anni con regolarità i canoni di affitto, le tasse comunali, oppure hanno avviato le pratiche di regolarizzazione con il Comune, proprietario degli alloggi.

IL GIALLO DEI DOCUMENTI

Ora i 419 residenti del Parco Verde saranno impegnati in una frenetica caccia alle ricevute e a tutta la documentazione che potrebbe far pendere l'ago della bilancia a loro favore. E allora, il giallo del ritrovamento di migliaia di documenti riguardanti la situazione abitativa nel Parco Verde, ritrovati all'esterno del Comune laddove viene depositata la carta per la raccolta differenziata e recuperati da alcuni manifestanti e poi sequestrati da polizia e carabinieri, dovrà essere chiarito. Come le indagini dovranno accertare anche un altro passaggio, quello della residenza che è stata concessa dalle passate amministrazioni anche a chi aveva occupato e ancora occupa illegalmente uno dei 254 alloggi sequestrati. Residenze che hanno consentito al Comune di fare cassa, con le tasse comunali. E nella tormentata storia degli alloggi del Parco Verde, come hanno denunciato molti residenti, c'è la improvvisa chiusura e il fallimento della Igica, società comunale presso la quale i residenti versavano i canoni di locazione. Un ginepraio sul quale in molti aspettano che la magistratura faccia luce. Il sospetto è che la concessione illegale delle residenze avesse come unico scopo quello di formare un serbatoio di voti, poi utilizzati dalla malavita per condizionare le amministrazioni, sciolte infine per infiltrazioni mafiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapina a tempo di record 300mila euro in 4 minuti

CASALNUOVO

Pino Neri

Trecentomila euro in contanti portati via in soli quattro minuti dal caveau di un'azienda. Sono stati più rapidi di un lampo e più precisi di un bisturi i rapinatori che ieri mattina armati di tutto punto hanno messo a segno un colpo dal bottino notevole nei locali di una ditta di Casalnuovo, un'azienda che si occupa della fornitura di macchinari per i centri scommesse della zona. Rapinatori che nei pochi minuti dell'azione hanno anche trovato il tempo di rinchiudere in una stanza i dieci dipendenti della ditta al momento dell'irruzione stavano lavorando. Gli impiegati sono stati fatti radunare in una sola stanza che è poi stata chiusa a chiave allo scopo di consentire la massima libertà di manovra al gruppo di rapinatori che doveva penetrare nel caveau, la cassaforte della ditta. Una rapina fulminea. Sequenze rapidissime. Intorno alle 11 del mattino di ieri un'auto con a bordo cinque persone è entrata nel parcheggio della Better Slot, in via Nazionale Puglie, una ditta che un tempo era un vero e proprio casinò cittadino, dove si giocava d'azzardo attraverso slot machine e altri macchinari, ma che poi si è trasformata in un punto di distribuzione di macchine per scommesse e raccolta dei proventi realizzati con l'utilizzo di queste attrezzature.

Ad ogni modo, dopo essere penetrati al pianterreno dell'edificio, almeno quattro componenti del commando, travisati con passamontagna e cappelli,



hanno immediatamente preso il controllo dell'azienda. Armi in pugno i quattro hanno intimato ai dipendenti presenti di entrare in una stanza, che una volta riempita è stata chiusa a chiave. A quel punto il commando è penetrato nel caveau da cui in meno di un minuto sono stati sottratti 300mila euro, tutto danaro frutto dei proventi dell'uso dei macchinari per le scommesse distribuiti dalla Better negli esercizi pubblici di Casalnuovo. Una volta preso il malloppo i quattro assalitori hanno infine fatto ritorno nell'auto da cui erano scesi, dove li stava attendendo un complice alla guida. Il

ASSALTO AL CAVEAU DI UNA AZIENDA DI SCOMMESSE DIECI DIPENDENTI PRESI IN OSTAGGIO IN FUGA CINQUE BANDITI

commando si è quindi delegato senza colpo ferire. Non è stato sparato un solo colpo. Nessuno è stato picchiato, nessun ferito. Non si sa quando siano stati avvertiti i carabinieri, poi giunti in forze sul posto, in una zona della città ubicata nella popolosa frazione di Tavernova. È un punto dal quale è molto facile fuggire anche perché per allontanarsi si possono prendere diverse direzioni: verso Arpino di Casoria e le autostrade e superstrade o verso Volla e il quartiere napoletano di Ponticelli.

Indagano di carabinieri della compagnia di Castello di Cisterna e della tenenza di Casalnuovo, con il tenente Alessandro Gagliano. I militari hanno acquisito i filmati delle telecamere di videosorveglianza. In base alle prime indagini è risultato che l'azienda rapinata non disponeva di un servizio di vigilanza privata. Intanto sta emergendo l'ipotesi che la rapina sia stata pianificata sin troppo bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uccise il genero e la nuora al processo l'ira dei parenti

IL DOLORE E LA RABBIA

Viviana Lanza

La tensione cresce e il dolore si trasforma in rabbia quando Raffaele Caiazzo, il 45enne accusato di aver ucciso per gelosia nuora e genero a Sant'Antimo, varca la soglia dell'aula 116 al piano terra del Palazzo di Giustizia di Napoli. L'uomo è unico imputato nel processo, con l'accusa di duplice omicidio. E l'udienza di ieri è quella che apre di fatto il dibattimento, dopo il rinvio di un mese fa a causa di un errore nella traduzione in aula dell'imputato detenuto. La tensione esplode quando Caiazzo prende posto nella cella all'interno dell'aula. L'uomo tiene gli occhi bassi, evitando di incrociare lo sguardo dei due figli gemelli dei quali ha brutalmente assassinato i coniugi. La sua presenza genera turbamento al punto che tra il pubblico si leva un crescente vociare, fino agli insulti.

«Quell'uomo è un mostro, è un demone». «Per noi è il diavolo», ripetono i parenti delle vittime. I giudici della Corte d'assise sono costretti a intervenire e il pubblico viene invitato dalla polizia a fare silenzio o a lasciare l'aula. In pochi minuti nell'aula 116 torna la calma, una calma apparente. E a parlare rimane soltanto uno striscione appeso a uno dei cancelli che circondano l'ingresso del Tribunale: «Giustizia per Brigida», c'è scritto a grandi lettere.

Maria Brigida Pesacane aveva 24 anni quando Raffaele Caiazzo, suo suocero, la raggiunse in casa per ucciderla a colpi di



IL CARNEFICE E LE VITTIME Da sinistra Raffaele Caiazzo. A seguire Luigi Cammisà, il genero, e Maria Brigida Pesacane, la nuora

pistola: si era invaghito di lei, non ricambiato, e decise di assassarla subito dopo aver ucciso il marito della figlia, Luigi Cammisà, di 29 anni, di cui era geloso perché si era convinto che avesse una relazione con Brigida. Un intreccio perverso, che esisteva solo nella sua mente e che il 4 giugno scorso portò Caiazzo a premere il grilletto prima contro il genero e poi contro la nuora.

Una strage familiare per la quale il 45enne è adesso sotto processo. Il dibattimento è appena iniziato. I figli dell'imputato si sono costituiti parte civile, assistiti dagli avvocati Manuela

ALTA TENSIONE IN CORTE D'ASSISE QUANDO IN AULA VIENE PORTATO IL REO CONFESSO RAFFAELE CAIAZZO

Palombi e Marco Mugione. Al loro fianco è parte civile anche la Fondazione Polis, rappresentata dagli avvocati Gianmario Siani e Celeste Giliberti.

IL DELITTO

Ad armare la mano di Caiazzo sarebbe stata la gelosia. Lo confessò dopo l'arresto. Il 4 giugno raggiunse prima il marito della figlia, Luigi Cammisà, in piazzetta Sant'Antonio dove sapeva di trovarlo di buon mattino mentre si dirigeva al lavoro e lo uccise con sette colpi di pistola, poi si recò a casa del figlio per uccidere Maria Brigida: la donna era in bagno mentre i figli di due e quattro anni ancora dormivano. Nonostante questo Caiazzo portò a termine il suo piano di morte e fuggì. Dopo cinque ore si presentò alla stazione dei carabinieri di Gricignano di Aversa confessando il delitto di Luigi Cammisà, ma sostenendo di non ricordare di aver ucciso anche Maria Brigida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA